

Valerio Merlo

GIOVANNI COMISSO  
SCRITTORE ROMANTICO

*Rileggere i romanzi sull'amore*

Valerio Merlo, *Giovanni Comisso scrittore romantico*  
Copyright© 2025 Edizioni del faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione novembre 2025 – *Printed in Italy*  
ISBN 978-88-5512-557-4

In copertina: Franco Murer, *ritratto di Giovanni Comisso*



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Premessa	9
Avvertenza	11
Introduzione. La felicità degli amori infelici	13
1. Rare amicizie. La matrice autobiografica	31
1.1. L'angelo biondo	32
1.2. Il servitorello	44
1.3. Il fuggitivo	48
1.4. Morire a vent'anni	57
2. I romanzi sull'amore. Una rilettura	65
2.1. Gioco d'infanzia	65
2.2. Un inganno d'amore	79
2.3. Capriccio e illusione	91
2.4. Gioventù che muore	98
3. Cribol, un testamento morale	105
4. Tra i vendemmiatori dell'ultima ora	119
4.1. Tracce di religiosità	119
4.2. Amicizie cattoliche: Henry Furst e Orsola Nemi	127
Bibliografia	143

GIOVANNI COMISSO  
SCRITTORE ROMANTICO

*Rileggere i romanzi sull'amore*

## PREMESSA

Non sarebbe stato possibile scrivere il presente saggio se Nico Naldini non ci avesse offerto, con la sua biografia di Giovanni Comisso, il dettagliato racconto della vita sentimentale dello scrittore, colmando una evidente lacuna. Poiché Naldini ha utilizzato largamente materiale autobiografico di Comisso (appunti di diario, corrispondenza, bozze di articoli e racconti rimasti inediti), la sua biografia si presta a essere letta come un postumo libro di memorie dello scrittore trevigiano, dove viene svelata senza più alcuna reticenza la natura omoerotica delle “rare amicizie” raccontate ne *Le mie stagioni* e *La mia casa di campagna*.

Ne consegue che oggi conosciamo perfettamente la matrice autobiografica di quei “romanzi sull’amore”, ispirati alle tormentate e perfino tragiche esperienze omoaffettive di Comisso, la cui scrittura ha impegnato oltre un decennio della sua vita in età matura. Si tratta di romanzi un po’ troppo svalutati dalla critica e trascurati dai lettori (i curatori del Meridiano Mondadori non li hanno ritenuti degni di essere inseriti in quella raccolta, con l’unica eccezione di *Un inganno d’amore*), mentre l’autore ne andava orgoglioso e li definiva i suoi romanzi più personali.

L’idea di scrivere queste pagine è scaturita dalla convinzione che i romanzi *Capriccio e illusione*, *Gioventù che muore*, oltre al già citato *Un inganno d’amore*, che corrispondono alla cosiddetta svolta sentimentale della vita e della produzione letteraria di Comisso (cui si può aggiungere *Gioco d’infanzia* e *Cribol*, rispettivamente l’inizio e la conclusione della narrazione comissiana sull’amore), meritano di essere riletti alla luce della migliore conoscenza dei riferimenti autobiografici in essi contenuti.

## AVVERTENZA

Quando non indicato diversamente in nota, le citazioni dalle seguenti opere di Comisso: *Gente di mare*, *Gioco d'infanzia*, *Amori d'Oriente*, *Un inganno d'amore*, *Le mie stagioni* e *La mia casa di campagna*, si riferiscono all'edizione "Meridiano Mondadori" (*Opere*, Milano, 2002)

Per le altre opere le citazioni si riferiscono alle seguenti edizioni:

- *Capriccio e illusione*, Milano, Mondadori, 1947.
- *Gioventù che muore*, Roma, Gherardo Casini Editore, 1965.
- *Cribol*, Milano, Longanesi, 1964.
- *I sentimenti nell'arte*, Venezia, Tridente, 1945.
- *Attraverso il tempo*, Milano, Longanesi, 1968.
- *Mio sodalizio con De Pisis*, Neri Pozza, Vicenza 1993.
- *Solstizio metafisico*, a cura di Annalisa Colussi, Padova, Il poligrafico, 1999.
- *Diario 1951-1964*, a cura di N. Naldini, Milano, Longanesi, 1969.
- *Vita nel tempo, lettere 1905-1968*, a cura di N. Naldini, Milano, Longanesi, 1989.
- *Veneto felice*, a cura di N. Naldini, Milano, Longanesi, 1984.
- *Caro Toni*, a cura di Gian Antonio Cibotto, Milano, Longanesi, 1983.
- *Trecento lettere a Maria e Natale Mazzolà 1925-1968*, a cura di Enzo Dematté, Treviso, Editrice Trevigiana, 1972.
- *Album Comisso*, a cura di Nico Naldini, Vicenza, Neri Pozza, 1995.
- *Saba-Svevo-Comisso, lettere inedite*, a cura di Mario Sutor, Padova, Gruppo di lettere moderne, 1968.

Le lettere a Comisso di Giulio Pacher, Henry Furst e Orsola Nemi, per lo più inedite, richiamate nel presente saggio, sono conservate nel Fondo Comisso presso la Biblioteca comunale di Treviso (BCTV); si ringrazia l'Associazione Amici di Comisso, il suo presidente Ennio Bianco e la Direzione della Biblioteca comunale "Giovanni Comisso" che ne hanno autorizzato l'utilizzo.

Un sentito ringraziamento anche a Vincenzo Zecchillo per la sua amichevole e preziosa collaborazione.

## INTRODUZIONE. LA FELICITÀ DEGLI AMORI INFELICI

*Mi dice: ne farai un romanzo bellissimo.  
Merde! Non voglio soffrire per fare romanzi,  
ò già sofferto abbastanza per il passato.  
(G. Comisso, lettera a Lino Mazzolà)*

*Dobbiamo essere riconoscenti  
a chi ci dà la felicità dell'amore infelice,  
cioè dell'amore.  
(Henry Furst, Simun)*

La spensieratezza e l'allegria dell'uomo Comisso sono state abbondantemente raccontate da coloro che lo hanno conosciuto e frequentato di persona. Mario Soldati, per fare un esempio, ha parlato della magia della presenza di Comisso, evocando «l'esaltazione che ci contagiava irresistibilmente ogni volta che noi, suoi amici, ci trovavamo con lui»<sup>1</sup>.

*La vita felice di Giovanni Comisso* è il titolo della prefazione scritta da Nico Naldini per il volume che raccoglie gli articoli dedicati dal trevigiano alla sua regione, il "Veneto felice". Secondo il cugino di Pier Paolo Pasolini ma anche fraterno amico dello scrittore trevigiano e convinto assertore del suo "venetismo", Comisso ha interpretato alla perfezione l'*ethos* del popolo veneto e ha sempre visto nella vita un dono «esaltante, da inseguire con frenesia nei suoi aspetti più candidi e vitali»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Album Comisso*, p. 157.

<sup>2</sup> N. NALDINI, *Vita felice di Giovanni Comisso*, prefazione a *Veneto felice*, p. VIII.



La “felicità comissiana” è diventata un luogo comune degli studi biografici e della critica letteraria; luogo comune che, con le loro testimonianze, i suoi amici letterati per primi hanno contribuito ad affermare e divulgare.

Goffredo Parise, un altro grande amico nonché discepolo del trevigiano, ha decretato che una biografia di Comisso non può che avere come unico contenuto la felicità della vita; e senza usare mezzi termini ha attribuito al suo maestro una felicità quasi animalesca: «Noi che lo conoscemmo lo ricorderemo sempre come un *unicum*, una persona senza uguali, un animale felice in forma d'uomo e con mano e cervello di artista»<sup>3</sup>.

Anche Luigi Meneghello si è occupato del trevigiano, contribuendo a divulgare l'immagine di un Comisso perennemente alla ricerca della felicità: «Cercare la felicità era il suo principale interesse: si potrebbe dire che raggiunse lo scopo, e anche molto bene»<sup>4</sup>.

Carlo Bo, in un saggio che Naldini ha giudicato essere il migliore che sia stato dedicato a Comisso, dopo aver ammesso che il gusto della vita era un tratto caratteristico della sua personalità, si è chiesto quale tipo di felicità fosse proprio di Comisso. Premesso che il trevigiano della felicità non ha fatto mai una filosofia, il critico letterario conclude che per lui la felicità «era lo strumento per mettere da parte tutte le cose spiacevoli», coincideva con il senso della libertà infinita, che gli permetteva di rimanere indifferente o comunque di non essere troppo turbato dalle circostanze avverse della vita e dai drammi della storia<sup>5</sup>.

Muovendo dal presupposto, generalmente accolto, che la felicità inseguita da Comisso era in primo luogo quella del piacere dei i sen-

<sup>3</sup> G. PARISE, *Come un romanzo*, in N. NALDINI, *Vita di Giovanni Comisso*, Dueville (VI), Ronzani editore, 2024, p. 435.

<sup>4</sup> L. MENEGHELLO, *L'arte della felicità*, prefazione a N. NALDINI, *Vita di Giovanni Comisso*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2002.

<sup>5</sup> C. BO, *Introduzione ad Album Comisso*.

si, essa viene inevitabilmente associata a una certa incoscienza morale che gli consentiva di soddisfare la sua insaziabile voglia di godere sensualmente senza riconoscere alcun limite e senza provare sentimenti di colpa. «Era un essere amorale – ha sentenziato Meneghello – che aveva una straordinaria inclinazione al divertimento».

Al coro si è aggiunto, ma con qualche distinguo, Pier Paolo Pasolini, il quale ha osservato – a dire il vero con un'immagine non troppo elegante –, che la vita di Comisso è stata «una eterna, vorace merenda, senza vera allegria, ma piena piuttosto di esaltazione»<sup>6</sup> e ha suggerito di vedere nel “povero trevigiano” più un santo che un peccatore, comunque un “peccatore con poche pretese”<sup>7</sup>.

Il luogo comune della vita felice di Comisso appare strettamente legato all'idea, anch'essa largamente accolta da biografi e critici letterari, di un Comisso sempre giovane e sempre fedele a sé stesso, anzi “eterno bambino” – come lo ha voluto raffigurare Parise – che «corre errabondo tra prati e nevi, tra mari e monti, tra corpi e corpi (maschili e femminili) con i sensi intatti di un bambino piccolo, goloso e felice»<sup>8</sup>. Sulla stessa linea, sempre Meneghello ha precisato: «Non crebbe mai. [...] L'età e l'esperienza non cambiarono l'atteggiamento di Comisso verso la vita».

L'immagine convenzionale di Comisso, uomo e scrittore felice e sempre giovane, che non ha fatto altro che raccontare la gioia di vivere, è basata sull'errore, attribuito da Guido Piovene ai critici letterari e ai biografi, di concentrare l'attenzione sulla prima parte della sua vita e della sua opera, con la conseguenza che «all'abbondanza di contributi critici corrisponde una povertà di concetti». È come se la vita e l'arte dello scrittore trevigiano non avessero re-

<sup>6</sup> P.P. PASOLINI, *Nei due compagni di Giovanni Comisso la pienezza dei grandi romanzi*, “Tempo”, 2 dicembre 1973; articolo incluso in P.P. PASOLINI, *Scritti corsari*, Milano, i libri del “Corriere della Sera”, 2015, p. 210.

<sup>7</sup> P.P. PASOLINI, *Comisso uomo e scrittore*, “Tempo”, 8 febbraio 1969.

<sup>8</sup> G. PARISE, *Come un romanzo*, cit., p. 434.

gistrato sviluppi e mutamenti, neppure quelli “naturalisti” comuni a ogni uomo e a ogni scrittore, dovuti al passaggio dalla giovinezza alla maturità alla vecchiaia. Invece, conclude Piovene:

Giovinezza, maturità, vecchiaia, sono in Comisso nettamente distinte, come nei quadri antichi dove sono rappresentate le età dell'uomo in tre figure. Si sa, la giovinezza è sensuale ed egoista, mentre gli anni maturi sono più caldi, imparano l'esistenza delle passioni, della schiavitù e del dolore, si aprono alla vita altrui. In Comisso questo mutare di stagioni è reale, trasmesso nella pagina. La sua opera passa davvero da una fase sensuale-egoistica [...] a una seconda fase in cui le passioni, il dolore, la tristezza, la malattia scoppiano fuori dall'involucro in cui erano relegate e dicono: siamo qui. Inutile cercare se fosse più sincero il primo Comisso o il secondo. Lo sono tutti e due egualmente<sup>9</sup>.

È stato lo stesso Comisso a distinguere nettamente e a dare un nome alle due grandi stagioni della sua vita: la stagione giovanile “degli istinti” e la stagione matura “dei sentimenti” (alle quali si aggiungerà l'ultima stagione, definita e sentita come “un lungo prepararsi a morire”).

La prima stagione ha i suoi esordi nell'amicizia adolescenziale con lo scultore Arturo Martini e le prime prove poetiche, proseguite con la partecipazione alla grande guerra e all'impresa dannunziana di Fiume, si prolunga nelle brevi parentesi milanese e parigina, si conclude al ritorno dai grandi viaggi esotici in Estremo Oriente. A questa stagione appartengono le opere (*Gente di mare*, *Il porto dell'amore*, *Ricordi di guerra*), con cui lo scrittore ha raggiunto la notorietà in campo nazionale come prosatore lirico; a esse vanno aggiunti i due romanzi *Il delitto di Fausto Diamante* e *Storia di un patrimonio* nei quali lo scrittore trevigiano ha messo alla prova le sue capacità di narratore.

<sup>9</sup> G. PIOVENE, *Prefazione a Un gatto attraversa la strada*, Milano, Mondolibri, 2005, p. VI.

La seconda stagione prende avvio con la scelta, compiuta all'età di trentacinque anni, di ritirarsi a vivere in un paese di campagna e di dedicarsi alla conduzione di un podere agricolo. A questa stagione appartengono il romanzo *I due compagni*, la trilogia dei romanzi sull'amore (*Un inganno d'amore*, *Capriccio e Illusione*, *Gioventù che muore*), i due libri di memorie *Le mie stagioni* e *La mia casa di campagna*, cui seguiranno gli ultimi due romanzi *Cribol* e *La donna del lago*.

L'intenzione di andare a vivere a Zero Branco, un piccolo paese di campagna alla periferia di Treviso, è preannunciata in una lettera inviata nell'aprile del 1930 alla madre da Tokio. Comisso sta compiendo il *grand tour* in Estremo Oriente, avendo accettato l'incarico di visitare come inviato del "Corriere della Sera" la Cina, il Giappone e la Russia. Ma è insoddisfatto del lavoro di giornalista che lo obbliga a viaggiare con l'unico intento di "vedere senza capire", perché gli articoli che invia non devono contenere approfondimenti che potrebbero rivelarsi spiacevoli o non interessare i lettori. Si sente frustrato per essere costretto a sacrificare le sue ambizioni di romanziere. Le città e i luoghi che visita lo deludono incontrando ovunque bruttezze, miseria, sporcizia. È portato a rivalutare la bellezza e la tranquillità della terra veneta dove è nato, dove da qualche anno è sepolto suo padre e dove vorrebbe morire. Sente il bisogno di fermarsi, mettere radici, entrare in sé stesso e conoscersi meglio. Spera di riuscire a raggiungere l'indipendenza economica e poter abbandonare il lavoro di giornalista per assecondare la propria vocazione di narratore. Ricorda ne *La mia casa di campagna*:

Mi ero convinto che tutto il mondo può consistere in un metro quadrato, sentivo che questa formula avrebbe dovuto corrispondere anche a un mio nuovo sistema di vita: non era più necessario tanto continuo viaggiare, ma restare fermo in un punto, radicare e approfondirmi dentro di me<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> *La mia casa di campagna*, p. 1383.

Con il trasferimento nella casa di campagna iniziano “i 25 anni di vita sofferta in profondità”, di cui parla Comisso in un’intervista concessa a Franco Mocellin<sup>11</sup>. Il cambiamento delle condizioni esterne di vita accelera un cambiamento interiore di cui sente da tempo la necessità e che in qualche misura è già avviato. È giunto alla soglia della maturità, si è insinuato in lui il timore della solitudine cui lo condanna la sua condizione di omosessuale scapolo, aspira a soddisfare un bisogno di affetti stabili, finora rimasto soffocato. Intuisce che da un tale cambiamento delle condizioni di vita potrebbe derivare anche un rinnovamento della sua arte, spingendolo a scrivere opere più profonde e più umane, come preannuncia in una lettera inviata il 22 giugno 1933 a Lino Mazzola: «La vita di campagna è per me come un innesto di nuove energie e già sento i sintomi di nuove opere più quadrate, più profonde, più umane»<sup>12</sup>.

Con il passaggio dalla vita vissuta in superficie alla vita vissuta in profondità Comisso conosce l’esperienza del dolore. «Dopo tanta frivola euforia sorse in me il senso del dolore» spiega a Gian Antonio Cibotto, in un’intervista del 1965<sup>13</sup>. Dopo la morte del padre, altri lutti ed eventi dolorosi si susseguono: la morte degli amici più cari come Giulio Pacher e Guido Keller, la distruzione della casa paterna durante il bombardamento di Treviso, la morte di Arturo Martini, di Filippo De Pisis, infine la morte della madre.

Ai lutti si aggiungono le delusioni e le sofferenze dell’infelice vita sentimentale. Già la giovanile storia d’amore con Giulio Pacher, morto prematuramente all’età di ventotto anni, ha lasciato una profonda cicatrice nell’animo dello scrittore. Anche le storie d’amore sbocciate nel paradiso campestre di Zero Branco si rivelano

<sup>11</sup> F. MOCELLIN, *Comisso risponde a Bassani, Album Comisso*, p. 182.

<sup>12</sup> *Trecento lettere*, p. 95.

<sup>13</sup> *Caro Toni*, p. 40.

“più infelici che felici” e si concludono amaramente per lo scrittore, che deve sopportare le umiliazioni del tradimento e le sofferenze dell’abbandono. Bruno Pagan, il ragazzo che ha accolto in casa a Zero Branco come “servitorello” di cui si innamora, si allontana per sposarsi con una ragazza con cui ha amoreggiato durante una vacanza a Cortina e che ha finto di essere incinta di lui. Guido Bottegai, il ragazzo aspirante poeta di cui era diventato “padre, fratello maggiore, maestro e amico”, dopo pochi anni di convivenza, ha rivendicato la propria indipendenza e si è allontanato andando incontro alla morte, fucilato dai partigiani che lo hanno considerato una spia dei fascisti e dei tedeschi.

Se il *leitmotiv* della felicità comissiana si è potuto affermare, ciò è stato anche un effetto della scarsa conoscenza e considerazione riservata (prima che la biografia di Naldini colmasse la lacuna) alla vita sentimentale dello scrittore.

Comisso è vissuto in un tempo in cui a un artista o scrittore famoso era consentito essere omosessuale e anche rivelare in privato tale condizione purché non se ne parlasse in pubblico. Riferendosi in particolare all’epoca fascista (ma lo stesso si può dire anche per i primi due decenni postbellici), Lorenzo Benadusi ha osservato che «la tolleranza concessa dal fascismo agli artisti non arrivava infatti fino al punto di permettere loro di trattare argomenti tabù, né tanto meno di dichiarare apertamente al pubblico la loro “particolare” inclinazione sessuale. Si poteva chiudere un occhio sull’omosessualità presunta di un noto scrittore, non certo accreditarla ufficialmente»<sup>14</sup>. Non sottraendosi a questa regola, Comisso fece in modo che la propria inclinazione omosessuale fosse solo sospettata, mai pubblicamente confessata.

Non meraviglia che anche nella cerchia degli amici più stretti, esclusi quelli che condividevano la stessa inclinazione come De Pi-

<sup>14</sup> L. BENADUSI, *L’omosessualità maschile nell’Italia fascista*, in “Machina”, Rivista Online.

sis, la sua omosessualità fosse considerata solo un dettaglio curioso della sua vita, qualcosa di cui parlare sottovoce, magari per sorriderne. Mentre fingevano di credere che i ragazzi ospitati nella casa di Zero Branco fossero dei semplici segretari o domestici, non sarebbero stati disposti a prendere sul serio – qualora le avessero conosciute –, le sue pene d'amore e le avrebbero trovate perfino indecorose. Luigi Urettini, parlando della “devastante passione” di Comisso per Guido Bottegai, con le laceranti esplosioni di gelosia che l'hanno accompagnata, non ha esitato a definirla una vicenda “imbarazzante”<sup>15</sup>.

Nei libri di memorie (*Le mie stagioni* e *La mia casa di campagna*) il trevigiano dedica parecchie pagine al racconto delle sue storie sentimentali, variamente definite come “rare e sublimi amicizie” e non omette di accennare alle delusioni e sofferenze cui è andato incontro. Ma, come ha osservato Paolo Mauri, in quelle opere «Comisso tende a non enfatizzare i drammi che gli accadono, anche se le ferite che ne riceve non si rimarginano tanto facilmente»<sup>16</sup>.

Oggi, grazie alla biografia pubblicata da Naldini, composta utilizzando ampiamente scritti privati di Comisso (appunti di diario, corrispondenza, bozze di racconti inediti), dove molto spazio è riservato proprio alla vita sentimentale, sappiamo che lo scrittore trevigiano è uscito profondamente ferito dalle sue grandi passioni omosessuali, anche se non pentito di averle vissute.

Integrando i racconti che si leggono nei libri di memorie con gli scritti inediti pubblicati dal suo amico biografo siamo in condizione di comprendere, oltre che la vera natura omoerotica delle sue “rare amicizie”, anche la grande influenza che l'infelicità della vita sentimentale ha esercitato sugli atteggiamenti morali e sull'attività creativa di Comisso in età matura.

<sup>15</sup> L. URETTINI, *Giovanni Comisso un provinciale in fuga*, Verona, Cierre edizioni 2009, p. 156.

<sup>16</sup> P. MAURI, *Introduzione a La mia casa di campagna*, Milano, Longanesi 2008.

La tormentata relazione sentimentale con Guido è all'origine della crisi spirituale che esplode alla fine del 1942 quando Comisso è spinto a fare un esame di coscienza che si traduce in una coraggiosa autocritica sia come uomo che come scrittore.

In una pagina di diario scritta il giorno di Natale del 1942 mentre si trova a Roma lo scrittore registra la propria definitiva presa di distanza dalla vita passata, tutta asservita agli istinti egoistici, vissuta con la disinvoltura di un animale:

Io sono stato un essere amorale. Ò sempre creduto che tutto quello che facevo fosse bene, anche se recava male, perché recava bene a me. Il mio grande egoismo (io avanti tutti) non mi à mai fatto pensare agli altri come esseri simili a me. Solo l'amore potrebbe farmi diventare altruista almeno per una persona, quella amata. E quindi darmi un senso di moralità. Anche il mio amore verso me stesso è stato superficiale senza moralità (giovinezza)<sup>17</sup>.

In questo momento la passione per Guido è al culmine, non si sono ancora manifestate le incomprensioni che già nella primavera successiva faranno entrare in crisi la loro relazione. Comisso sente di aver varcato una soglia e non intende più tornare indietro. Proseguendo nella convivenza con Guido nella casa di Zero Branco, ha preso coscienza del fatto che, grazie alla passione per il ragazzo, sta vivendo un'esperienza morale del tutto nuova: anziché soddisfare egoisticamente i propri desideri, ora le sue premure sono tutte rivolte ad assecondare quelli di Guido. L'amore per Guido gli ha svelato un modo di vivere diverso rispetto al passato, che vede la condotta motivata non più solo dagli istinti ma anche e soprattutto dai sentimenti. Il suo comportamento è diventato quello di un essere morale, che non vive più solo per sé ma anche per gli altri.

È la crisi degli "istinti sopraffatti dai sentimenti" descritta ne *Le mie stagioni*:

<sup>17</sup> N. NALDINI, *Vita di Giovanni Comisso*, p. 221.



Constatavo che la mia anima si era riversata sulla sua. Non esisteva più il mio fiero egoismo, vivevo per un altro essere. Sentivo di essere arrivato al limite dei miei istinti e che stavo superandolo verso un sentimento mai provato<sup>18</sup>.

E ne *La mia casa di campagna* spiega:

Dopo avere vissuto pensando solo a me stesso, come se il mondo dovesse servire alla mia felicità, ottenendo gloria per me, denaro per me, ebbrezza per me, ero giunto a desiderare che tutto questo fosse attribuito a un altro. Dopo avere vissuto sempre nei miei istinti con una considerazione insensibile per l'essere umano, ora comprendevo tutta la mia inesperienza di passioni e di sentimenti. Nella mia amicizia per Guido avevo provato per la prima volta la loro forza e quanto possano travolgere<sup>19</sup>.

Comisso non si limita a rinnegare il proprio passato di uomo, ma, come si legge sempre nel citato appunto del Natale 1942, estende l'autocritica anche alla propria attività di scrittore, bocciando come amorale l'intera sua produzione letteraria:

La mia arte è tutta amorale. È fatta solo di sentire, di constatare, non di giudicare e accusare. [...] Nella mia arte, la mia scarsa psicologia è appunto determinata dal mio sentire l'uomo come un animale, dal mio amarlo sensitivamente, senza profondità, così come io ho amato me stesso. Sono arrivato a un limite verso me stesso, verso gli uomini e nella mia arte. Sono arrivato alla riva, passerò all'altra riva? Riescirò a passare all'altra riva?<sup>20</sup>

Nella primavera del 1943 il desiderio di rigenerarsi moralmente e artisticamente si traduce in un progetto etico-letterario, la "poe-

<sup>18</sup> *Le mie stagioni*, p. 1348.

<sup>19</sup> *La mia casa di campagna*, p. 1508.

<sup>20</sup> N. NALDINI, *Vita di Giovanni Comisso*, pp. 221-222.

tica dei sentimenti”, la quale risponde al proposito di allontanarsi definitivamente dal dannunzianesimo, cessare di essere lo scrittore visivo e sensuale che si limita a descrivere paesaggi e considera gli esseri umani alla stregua di alberi. Come ha già iniziato a fare con il romanzo *I due compagni*, nelle opere future racconterà la vita delle persone, i loro sentimenti e passioni, indagando nell'intimo dell'animo umano.

La svolta sentimentale che Comisso imprime alla sua vita e alla sua attività letteraria diventa, nelle intenzioni del trevigiano, anche una sfida aperta lanciata contro il mondo letterario dei suoi tempi. L'incontro con un giovane aviatore in licenza, avvenuto in treno durante il viaggio di ritorno da Roma nel febbraio del 1943 quando il rapporto con Guido è già entrato in crisi, ha su Comisso l'effetto di una folgorazione sulla via di Damasco. I discorsi e l'atteggiamento del suo compagno di viaggio lo spaventano, in quanto rivelano una totale incapacità di provare compassione per i propri simili. Il giovane aviatore racconta con freddezza e senza nessuna partecipazione emotiva della recente morte in combattimento del fratello e di un compagno di squadriglia, si accalora solo quando parla di eventi bellici, armi, bombardamenti e cose simili. Privo di sentimenti umani, si mostra indifferente anche verso la morte, rivelando di non tenere in alcuna considerazione la vita. «Egli non era un uomo, ma una pietra», commenta lo scrittore.

Nella particolare condizione emotiva in cui si trova, avendo appena subito l'umiliazione di essere abbandonato dal suo giovane amante, la crudeltà del giovane aviare gli ricorda quella manifestata nei suoi confronti da Guido al momento di allontanarsi dalla casa di Zero Branco e si convince che nel comportamento del ragazzo si riflette l'insensibilità propria di quella generazione di giovani, diseducata all'amore, cresciuta nel clima amorale dell'estetismo dannunziano e del culto fascista del pericolo. Annota nel diario:

Per i giovani è noioso essere amati, essi si credono forti e capaci di difendersi e di conquistarsi da soli i propri diritti. Se si sentono amati e nell'amore protetti, odiano questo amore perché è come un presagio o un sintomo d'una debolezza che non vogliono neanche sospettare di avere<sup>21</sup>.

Nella mente del trevigiano matura il proposito di spingere gli scrittori contemporanei a liberarsi definitivamente dall'influenza dannunziana, abbandonando l'artificiosità e l'estetismo, per tornare a occuparsi dell'essere umano, raccontandone i sentimenti e le passioni. Un primo accenno in questo senso si trova in una lettera inviata l'8 aprile del 1943 all'amico Renato Peretti, per comunicargli che ha in programma di recarsi a Parma per partecipare a una riunione di scrittori e vorrebbe essere accompagnato da Guido, oltre che dallo stesso Renato, con la speranza di riuscire a recuperare il rapporto con il ragazzo. Nella lettera prega Renato di provare a convincere Guido a unirsi a loro nel viaggio a Parma e gli spiega che la discussione verterà sul "ritorno dei sentimenti in letteratura" e sulla necessità di una nuova educazione sentimentale<sup>22</sup>.

Nel giugno dello stesso anno con un articolo pubblicato sulla rivista "Primato" Comisso espone ufficialmente il suo pensiero in merito al "ritorno dei sentimenti" nella letteratura e nell'arte da lui auspicato. Il punto di partenza della riflessione dello scrittore trevigiano riguarda il compito e l'influenza dell'arte nella vita degli uomini. L'arte, oltre che svolgere la funzione di rendere "storicamente memorabili" i fatti della vita, ha anche il potere di plasmare la vita. Ne consegue che le tendenze della vita sono influenzate dalle tendenze dell'arte. Se, nel corso del primo Novecento, si sono susseguite generazioni di giovani induriti nell'animo, incapaci di provare compassione, pronti a uccidere i propri simili, la responsabilità è attribuibile alla letteratura e all'arte de-

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 242.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Comisso contemporaneo*, Atti del convegno di Treviso 29-30 settembre 1989, Dosson, Grafiche Zoppelli, 1990.
- ACCAME BOBBIO A., *Giovanni Comisso*, Milano, Mursia, 1973.
- CONTÒ A., *Comisso en français*, Dueville (VI), Ronzani editore, 2025.
- DE CILIA N., *Giovanni Comisso, un invito alla lettura*, Udine, Digressioni editore, 2021.
- DE CILIA N., *Geografie di Comisso*, Ronzani editore, Dueville (VI), Ronzani editore, 2019.
- DE PISIS F., *Divino Giovanni, Lettere a Comisso 1919-1951*, Venezia, Marsilio, 1988.
- ESPOSITO R., *Invito alla lettura di Comisso*, Milano, Mursia, 1990.
- GARGANO C., *Ernesto e gli altri*, Roma, Editori Riuniti, 2002.
- GNERRE F., *L'eroe negato*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000.
- MANACORDA G., *Lettere a Solaria*, Roma, Editori Riuniti, 1979.
- NALDINI N., *Vita di Giovanni Comisso*, Dueville (VI), Ronzani editore, 2014.
- NEMI O. (a cura di), *Il meglio di Henry Furst*, Milano, Longanesi, 1970.
- PULLINI G., *Comisso*, Firenze, La Nuova Italia (Il Castoro), 1968.
- PULLINI G. (a cura di), *Giovanni Comisso*, Firenze, Olschki, 1983.
- URETTINI L., *Giovanni Comisso, un provinciale in fuga*, Verona, Cierre Edizioni, 2009.